

Documento di intenti circa le problematiche ambientali del territorio santantimese tra le associazioni Agorà e Gocce di Fraternità.

1- "La mancanza di una vera coscienza ecologica"

Quando si parla di coscienza ecologica è inevitabile non pensare a quel sentimento di rispetto che ogni cittadino del mondo, senza bandiere e senza colore, deve avere nei confronti del territorio che vive, in cui si sviluppa l'essere in tutte le sue contingenze.

Il nostro territorio, nella fattispecie la cittadina di Sant'Antimo, presenta certamente una profonda mancanza di coscienza ecologica, tanto nei minori quanto nelle persone di ogni età. Nonostante sia evidente un intento repressivo dei comportamenti illeciti contro la natura e nonostante sia comunque in atto un buon processo di educazione ambientale, certamente il nostro presente narra di una fase ancora iniziale verso queste istanze, difatti sono evidentissime le scorrettezze che numerosi cittadini continuano a perpetrare.

Il concetto fondamentale da cui iniziare la nostra riflessione sta nel fatto che chi tiene determinati comportamenti "incivili" da tradursi sicuramente nei termini dell'illegalità e dell'inquinamento, non solo danneggiano se stessi, ma arrecano un danno, spessissimo irreparabile, all'intera comunità che insiste su questo territorio.

E' oltremodo vergognoso continuare a notare ammassi di spazzatura indifferenziata, erroneamente collocati in spazi non autorizzati né previsti dalle autorità. Di ciò abbiamo numerosissimi esempi: via C.Verde n1; via Lava angolo piazzetta Margherita; via Croce; Via del Caravaggio (dove addirittura si è giunti a chiudere un intero svincolo di immissione verso la via Appia); ecc.

E' comprovato scientificamente che i rifiuti, soprattutto quando sono indifferenziati, a causa di reazioni chimiche (e lo si nota immediatamente con l'umido), generino immissioni di diossina nell'aria. Tale evenienza è spesso aggravata dal fatto che la mancanza proprio di coscienza ecologica, induce alcuni cittadini alla combustione dei suddetti rifiuti, generando in tal caso conseguenze nettamente superiori. Alcuni, fermati dalle competenti autorità, hanno dichiarato addirittura di aver provveduto ad incendiare i rifiuti poiché, a loro avviso, manifestavano talvolta un ingombro per l'accesso alle loro abitazioni, talora eccessivo cattivo odore, talora invece solo a scopo di arricchimento dovuto al recupero dei metalli siti all'interno di copertoni da autotrazione o cavi di trasmissione dell'energia elettrica (il rame). Come possiamo notare, le cause sono le più svariate e nascono tutte da una mancanza di coscienza ecologica che è a nostro avviso la madre di tutti i problemi.

Accanto a ciò, non possiamo non dire che tali comportamenti sono però il frutto di un'abitudine dovuta all'assenza del controllo del territorio per lunghi anni, accompagnata dalla mancata repressione delle condotte illegali corrispondenti e certamente da un diffuso sentire comune completamente slegato dal territorio.

2 - "Lo smaltimento in base alle categorie di rifiuti e l'asbesto"

Partendo dal presupposto che le normative vigenti prevedono in ogni caso le modalità di etichettatura e susseguente smaltimento dei rifiuti, anche prevedendo gli opportuni siti di stoccaggio e smaltimento ed inoltre i costi. Attenzione particolare merita l'amianto:

L'ASBESTO, più semplicemente noto come amianto, è un insieme di minerali del gruppo degli inosilicati, appartenente alle serie mineralogiche del serpentino e degli anfiboli. La sua presenza in natura è molto comune e presenta una struttura fibrosa che lo rende particolarmente adatto alla produzione di materiale ignifugo ed è stato utilizzato sia per la produzione di tessuti che per la fabbricazione di tegole, canne fumarie, tubazioni, pavimenti, vernici, freni dei mezzi di trasporto, parti meccaniche delle automobili, guarnizioni, ecc. il suo massimo impiego si è avuto nell'edilizia poiché negli anni ottanta, in particolare, è stato utilizzato per la coibentazione degli edifici, difatti ancora oggi sono numerosissime le strutture, anche pubbliche, che ancora devono essere bonificate e pertanto sono pericolose. La sua nocività è data dal fatto che l'amianto, a seguito della prolungata esposizione al sole, libera micro particelle finissime, che sono fortissima causa dei tumori alla pleura (ovvero il mesotelioma pleurico) e il carcinoma polmonare.

Nonostante la legge 257/92 e successive modifiche, bandiscano l'amianto e i suoi derivati, quindi l'estrazione, la lavorazione, la commercializzazione, la produzione e la legge 81/08 preveda le misure di sicurezza per la rimozione dell'amianto, nella tutela dell'ambiente e del lavoratore, a causa dell'eccessivo costo di smaltimento che oscillano dai 12 ai 25 euro per metro quadrato più iva, non è per nulla difficile trovare chi continua a sversarlo illegalmente tra i rifiuti urbani o in spazi non controllati come ad esempio campagne, strade a bassa percorrenza, ecc...

Sant'Antimo, in materia di amianto, presenta un problema gravissimo legato alle abitazioni costruite tra gli anni '50 e '70 del secolo precedente e su tutti gli spazi dell'ex distilleria "Palma", sita tra le vie Marconi, Mercalli, Pitagora e Galilei. Quest'area di notevole ampiezza, presenta ancora numerosissime tettoie in asbesto oltre a intere strutture che venivano utilizzate per filtrare i distillati e per la loro lavorazione. Numerosissime sono state le denunce dei cittadini residenti nella zona per chiedere un intervento serio da parte della politica locale. In atto, nonostante ancora non si vedano provvedimenti concreti, esiste una denuncia effettuata presso il consiglio comunale ove si richiedeva la costituzione di parte civile del comune di Sant'Antimo contro i proprietari attuali degli spazi summenzionati, proposta dal Consigliere Comunale di opposizione Giuseppe Italia ed accettata dalla maggioranza del Sindaco Piemonte. Va sottolineato energicamente che a meno di 20 metri in linea d'aria è posizionato il III circolo didattico Don Milani, che ha una alta frequenza di bambini.

3 - "L'inquinamento dell'aria"

Considerato il tessuto urbano e le poche attività produttive del territorio santantimese, è certamente il traffico automobilistico, la prima causa di inquinamento dell'atmosfera con conseguenziale verificarsi di effetti tumorali ai polmoni. Specialmente durante le ore pomeridiane dalle 17.00 alle ore 20.00 e in maniera particolare durante i giorni festivi lungo la via Roma e la Piazza della Repubblica, il traffico si manifesta intenso, poco controllato, con notevoli ingorghi causati principalmente dall'inciviltà, che costringono a lunghe file di attesa a motori accesi, rilasciando nell'aria quantità sensibili di agenti inquinanti (anidride carbonica e solforosa). Numerose lamentele difatti provengono dai soggetti che abitualmente usano frequentare la Piazza principale del paese che la domenica diventa quasi sempre un luogo dove l'aria si rende irrespirabile.

Le soluzioni, in ogni caso, sono semplici e numerose e soprattutto economiche. Difatti è dimostrato che utilizzando l'isola pedonale soprattutto durante i giorni festivi ed in particolare la domenica, si eviterebbero gli ingorghi automobilistici rendendo più fruibili le strade cittadine al passeggio dei pedoni. Sarebbe di grande aiuto, ovviamente il controllo della viabilità con adeguati strumenti di educazione e conseguente repressione e sopra ogni cosa i cittadini manifestano pubblicamente la volontà circa la presenza costante delle forze dell'ordine ed in particolare della polizia municipale sul territorio. Altro elemento importante di

soluzione potrebbe essere la regolamentazione degli stalli. E' ovvio che l'amministrazione dovrebbe, sopra ogni cosa, effettuare un nuovo e moderno piano del traffico cittadino, contemperando al meglio le esigenze dei pedoni con quelle degli automobilisti, ma soprattutto educando ad un uso civile della strada, in particolar modo trasmettendo la consapevolezza che evitando l'uso smodato ed a volte inutile dei mezzi ad autotrazione, si consentirebbe un notevole abbassamento dell'inquinamento atmosferico oltre al generarsi di uno status di benessere psicofisico collettivo.

4 – "Le discariche"

Sant'Antimo ha attraversato anni realmente bui dal punto di vista delle discariche spontanee ed abusive, il tutto senza considerare che le vicende dei primi anni 2000, relative a via Mercalli, hanno generato conseguenze che la cittadinanza ancora paga. Negli ultimi 15 anni l'intera Regione Campania ha affrontato numerosissime crisi legate ai rifiuti e la nostra cittadina ha subito la sua parte, con piccole discariche dislocate sul territorio. Via del Caravaggio, via S. Russo, via Raffaello, Corso Michelangelo, rappresentano il peggio della storia delle discariche spontanee santantimesi ed assieme al "bosco di capezza" mantengono un pessimo primato anche in relazione ai roghi tossici. Nel corso degli anni le zone ove sono state generate tali discariche sono state circoscritte sempre più a zone a bassa frequenza o di difficile controllo ma, quasi sempre, l'intera area del bosco summenzionato è stata il luogo preferito per continuare ad inquinare. Recentemente invece, la zona a maggiore concentrazione è stata via del Caravaggio, nota anche come la strada dei cavalli, dove, per lungo termine, le piazzole di servizio disposte ai margini delle carreggiate sono state utilizzate come luoghi dove sversare, indisturbati, ogni genere di rifiuto. La parte finale della summenzionata via termina con una duplice immissione sulla via Appia. Il tratto che si immette in direzione delle colonne di Giugliano ed apparentemente di proprietà del detto Comune, è stato più volte oggetto di lite fra le due amministrazioni. Le soluzioni proposte per risolvere il problema della "strada dei Cavalli" sono state diverse e quasi sempre inefficaci, perché le misure prese sono state solo preventive e non hanno mai avuto conseguenze repressive. Infine, non di minore importanza e soprattutto scelta di grande vergogna, il summenzionato tratto di svincolo in direzione delle colonne è stato addirittura chiuso, non trovando accordo le due amministrazioni e soprattutto non riuscendosi in ogni caso ad arginare il fenomeno dello sversamento illegale.

Considerando che la nostra cittadina ha visto diversi progetti attuati per il monitoraggio del territorio e considerate le enormi spese effettuate dall'amministrazione in questo senso, la proposta migliore sarebbe stata quella di continuare a visionare le zone interessate, intensificare le aree monitorate e soprattutto far seguire una fase repressiva ben proporzionata al tipo di illecito che numerosi cittadini commettono in tale senso, ma il silenzio è stato spessissimo l'unica risposta fornita dai comuni.

Altra questione è quella legata alla discarica di via Mercalli, fortemente voluta dal Prefetto di Napoli nei primi anni 2000, fu successivamente oggetto di numerose richieste di bonifica da parte della prefettura stessa. L'area interessata è adiacente al palazzetto dello sport gestito dalla famiglia Cesaro ed è caratterizzata da una quantità tale di rifiuti da ricoprire 3.500 metri quadrati per un'altezza di 4 metri. Per rendere meglio l'idea sarebbe opportuno immaginare l'estensione di un campo di calcio. I rifiuti depositativi sono stati oggetto di numerose querelle politiche: il sindaco Piemonte è addirittura giunto a definirli "fossilizzati" durante un consiglio comunale". Questa discarica rappresenta un punto cruciale dell'inquinamento territoriale santantimese: perché è posta sulla falda freatica più grande della cittadina; perché la sua creazione fu talmente veloce da destare molti dubbi circa l'adeguata costruzione delle vasche di scolo e del telone di isolamento; perché ogni volta che si è tentato di bonificarla è sempre successo qualcosa che ne impediva i lavori; perché i dirigenti comunali nel tentativo di risolvere il problema hanno

permesso ai Cesaro gestori del palazzetto dello sport di fare ben due concordati, che hanno fruttato licenze e benefits innumerevoli; perché è stata talmente odiata dai santantimesi da essere definita “bomba ecologica”, mentre qualche politico locale ne snobbava l’entità del problema. Certamente le coscienze ambientaliste sono risvegliate dagli ultimi eventi e dai continui decessi per cause tumorali e proprio per questo si è riaperto il riflettore. Osservando attentamente la cronologia dei documenti comunali circa la “bomba”, è semplice rilevare che ci sono voluti 12 anni di trattative assurde e non è difficile ipotizzare, anche per assurdo, che alcuni ritardi potrebbero essere stati scientemente generati. Attualmente la discarica è oggetto di lavori di bonifica, ma tranne che per qualche giorno nel mese di dicembre del 2013, non si vedono più ruspe al lavoro, né si vede alcun tipo di operaio. In merito sono state fatte molte proposte nel tempo, ma una sola cosa va ribadita con forza, è che quando il comune ha avuto l’opportunità di bonificarla, anche se a “sole” 20 tonnellate al giorno, il dirigente di settore aveva la responsabilità verso i cittadini di provvedere, piuttosto che cimentarsi in missive indirizzate alla prefettura con cadenza semestrale.

5 – “La mancanza di spazi verdi adeguati”

Gli spazi verdi realmente fruibili dalla cittadinanza santantimese sono praticamente riconducibili alla sola villa comunale “Diego del Rio”. Certamente la storia della villa in questione è affascinante tanto quanto la sua bellezza caratterizzata dalla semplicità. Sorge su un terreno strappato alle grinfie di imprenditori locali, in luogo di un progetto diretto alla creazione di un centro commerciale, gli amministratori dell’epoca furono lungimiranti ed abili. La villa presenta due cancelli d’entrata, uno su via Roma e l’altro sul Corso Unione Sovietica. Fra i due cancelli un percorso mattonellato, al centro una piccola piazza, una vasca per i pesci, le giostre per i bambini e poi distese di prato ai margini. Un luogo che meriterebbe molta più attenzione da parte dell’amministrazione e che andrebbe inteso diversamente, soprattutto perché sarebbe civile concedere l’ingresso ai cani padronali se muniti di museruola, guinzaglio e paletta. Sant’Antimo, tuttavia, al di là della Piazzetta Cavour, “gode” sarcasticamente di un’altra villa adiacente alla stazione ferroviaria. Quest’ultima, tenuta aperta per diversi anni e caratterizzata da un’impostazione volta all’opportunità di intraprendervi attività motorie, era dotata, oltre che delle consuete altalene e giostre, di panche, legni, attrezzi per le attività fisiche e persino di cartelloni riportanti utili discipline motorie da seguire per mantenersi in salute. Lo stato di degrado attuale, l’abbandono in cui versa, l’incapacità di gestirne la bellezza ed i servizi che potrebbe offrire, sono il simbolo del fallimento politico ed amministrativo dell’ultimo decennio santantimese. La conseguenza immediatamente più grave è proprio la mancanza di spazi verdi adeguati, dove trovare ristoro, affermare il concetto di pausa dall’ordinario, concedere al cittadino una dimensione più naturale, oramai persa, da tempo, assieme alla cultura ed alle tradizioni, assieme ad una coscienza civica che non appartiene più al nostro tempo.

Gli spazi verdi vanno a nostro avviso reinterpretati, proprio per fornire un istante di pausa, di intervallo, nell’arco della giornata media di routine che ogni cittadino affronta, ammalandosi a causa della fretta, del dover fare con tempo scandito, di ansia, di paura. Gli spazi verdi sarebbero la migliore proposta per rimodellare l’educazione del cittadini, riportandoli alla natura, al contatto con le cose più semplici e naturali, senza considerare che se fossero sapientemente gestiti, potrebbero essere fonte di inestimabili guadagni da parte delle amministrazioni e pertanto potrebbero generare lavoro ed essere un sicuro impulso contro la crisi.

6 – “eccessiva cementificazione”

Uno dei dati più allarmanti che riguardano il territorio santantimese è quello relativo alla sua cementificazione, superiore all'80%. Accedendo al portale di google maps, è possibile osservare fotografie dall'alto, del nostro territorio, e rilevare incredibili cambiamenti tra il 2003 ed il 2013. Nella prima metà degli anni 2000 abbiamo assistito ad uno sviluppo urbano velocissimo, ma siamo sicuri di aver ereditato una sant'Antimo migliore? Le città andrebbero costruite con criteri tali da garantire all'essere umano di integrarsi perfettamente con la sua realtà, mentre Sant'Antimo ha ricevuto nella sua storia un solo piano regolatore dei primi anni '70, modificato nel 2003, ma comunque inefficace ed inapplicato. Quando fu concepito lo strumento urbanistico maestro, la nostra cittadina era caratterizzata prevalentemente da grandi terreni coltivabili ed una struttura urbana prevalentemente concentrata attorno alla Piazza della Repubblica, vero centro del paese e teatro della vita civile e politica della città. Il piano regolatore dell'epoca prevedeva uno sviluppo e soprattutto una cementificazione che nulla ha a che vedere con quanto ci si presenta adesso. Gli abusi continui, il disinteresse totale delle classi politiche, gli interessi della camorra, l'avidità delle imprese cittadine, hanno realizzato uno stupro di massa della nostra terra, rendendola un'unica macchia di grigio cemento. “La colata”, come la definiscono alcuni eccellentissimi autori esperti di urbanistica, è stata il frutto delle politiche edili degli anni 80' e 90'. L'intera provincia di Napoli si mostra come un'insieme di paesi senza confini, divisi dalle faide delle famiglie locali ed uniti dal cemento e dal malaffare. Fino all'entroterra casertano è facile rilevare lo scempio in cemento ed in tutti i casi il gioco è sempre stato ignobilmente uguale: camorra e cemento, condoni statali, incuria civile. I condoni dello Stato sono stati un'arma terribile per mortificare sempre di più il territorio santantimese, basta osservare foto dall'alto conseguenti al 1985 (condono fortemente voluto da Craxi), al 1995 (condono edilizio varato dal governo Dini assieme a quello fiscale) e quello del 2003 di Berlusconi (legge 326/2003), per notare i repentini cambiamenti di tutti i territori ove la speculazione edilizia abbia avuto seguito. Sant'Antimo ha pagato un prezzo altissimo, basti pensare al fatto che l'antico “bosco di capezza” adesso è un'area di qualche decina di migliaia di metri quadrati, mentre soli 30 anni fa avvolgeva rigoglioso tutto il tratto che tange la nostra cittadina su via Appia. Per comprendere al meglio la problematica del principio del condono, sono utili pochi dati:

- Secondo la CGIA di Mestre, tutti i condoni (fiscali ed edilizi) varati dal 1973 al 2005 avrebbero prodotto un incasso totale di 104,5 miliardi di euro (in valuta 2005), ossia una somma pari all'evasione fiscale di un solo anno, valutata in circa 100 miliardi di euro.
- Secondo Fiscooggi.it (rivista online dell'Agenzia delle Entrate) tale cifra sarebbe ben più bassa e pari a circa 26 miliardi di euro dal 1973 al 2005. Solo i condoni fiscali di 1989 e 1992 hanno superato le attese di gettito, mentre tutti gli altri casi hanno disatteso profondamente le aspettative.
- Non è inoltre garantito il gettito a seguito delle dichiarazioni di richiesta di accesso al condono: nel novembre 2008 la Corte dei Conti stimava in 5,2 miliardi di euro (sui 26 totali) il gettito ancora da incassare per il condono edilizio e fiscale del 2003-04, ossia il 20%.

I condoni, insomma, non sono altro che leggi per favorire i grandi speculatori del settore edile.

Sant'Antimo, come molte realtà del Meridione, ora più che mai necessita di un forte e chiaro “stop al consumo del suolo” e la critica a tale consumo è per noi oggettiva e fondata:

- Uno spazio urbano meno presidiato e un territorio rurale “suburbanizzato” è quanto avvenuto in tutto il mondo economicamente avanzato, in Europa come nel Nord America, dove esiste un vasto movimento di critica radicale all'espansione del cosiddetto sprawl. Secondo questo movimento la crescita estensiva dell'urbanizzazione corrisponde ad una opzione di sviluppo intrinsecamente inefficiente ed energivora, socialmente instabile, consumatrice di risorse ambientali ed in primo luogo della risorsa suolo. La critica al consumo (cattivo uso) del suolo è connaturata alla storia del movimento ambientalista italiano. Essa si è affermata come reazione identitaria al degrado paesaggistico (“Il paesaggio è la rappresentazione materiale e visibile della Patria”, Benedetto Croce, 1920), alla perdita di scenari e ambientazioni che da sempre connotano l'identità del popolo italiano, all'erosione i spazi altrimenti riservati all'espressione della produzione naturale di fauna e

flora. Non di rado questa critica è stata caratterizzata da una lettura nostalgica e contemplativa del presunto degrado conseguente alla trasformazione del territorio. È invece opportuno, secondo una critica meno legata a questi valori nostalgici e bucolici, tenere in considerazione la complessità di funzioni ambientali che il suolo svolge.

In sintesi l'artificializzazione dei suoli ha almeno quattro grandi effetti negativi, o esternalità, a carico della società e dell'ambiente:

- frammentazione del paesaggio con conseguenze su flora/fauna, ecosistemi, assetto idrogeologico;
- **danneggiamento in senso socio-culturale, poiché il paesaggio è anche percezione umana ed identità culturale;**
- **depauperamento della qualità sociale dal momento che questa forte frammentazione porta sovente alla creazione di aree isolate/emarginate;**
- aumento dei costi di urbanizzazione e fornitura dei servizi. Secondo un recente studio americano volto a stimare i costi dell'urban sprawl, le aree a crescita incontrollata rispetto a quelle a crescita pianificata portano a costi economici di realizzazione, e di fornitura dei servizi significativamente maggiori.

Emerge un intimo rapporto fra il tema del *consumo di suolo* e quello dello *urban sprawl*. Infatti non è sufficiente considerare solo la perdita di superfici naturali od agricole ma anche la distribuzione nella matrice paesaggistica delle costruzioni ovvero la sua componente spaziale. Ad oggi nelle grandi città così come nelle aree rurali, non di rado si evidenziano situazioni con una forte frammentazione dell'edificato e dove pertanto anche se il consumo fisico del suolo può non apparire in termini di superficie allarmante, è comunque la sua configurazione a determinare uno scadimento generale della connettività ecologica, della qualità paesaggistica (in senso culturale) e la generale compromissione delle funzionalità dei suoli.

I santantimesi hanno dunque un forte obbligo con il proprio territorio, dovrebbe vigere nelle coscienze di ogni cittadino il dovere di difendere ogni centimetro quadrato del suolo di questo paese. Osservando le fasi dello sviluppo edilizio della nostra cittadina, non difficilmente possiamo rilevare che intere aree sono state profondamente urbanizzate, generando un disastro ecologico immenso. L'antico bosco di Capezza è oramai ridotto ad un fazzoletto di terra boschiva, soffocato da enormi palazzoni, costruiti abusivamente, a volte condonati, a volte iscritti nei registri catastali con la sola funzione di uffici (tanto da poterlo definire sarcasticamente il centro direzionale del paese). Le zone dell'antico "ponte di Friano", ai confini con il comune di Cesa, si mostrano profondamente trasformate ed offrono scheletri di improbabili appetibilità. La via Alighieri e la via degli Oleandri sono l'ultima frontiera conquistata. La via Tasso, invece, resta quella in attesa di massiccia urbanizzazione e soprattutto del famigerato condono. L'antica via "cupatella", ribattezzata "pupatella" da coloro che abitano il rione "219", non esiste praticamente più, difatti in luogo di quel sentiero alberato, a causa del mostruoso piano abitativo per i terremotati, ora strangola il sole un complesso di orrendi palazzoni bianchi, simili a fredde carceri, che danno la nascita a molti compaesani degni di nota ma nati in una zona che la politica, degli ultimi 30 anni, ha preferito sfruttare all'osso e dimenticare.

Il presente documento è frutto di alcune riflessioni fra i consociati delle associazioni "Agorà – Lavoro, Partecipazione e Libertà" e "Gocce di Fraternità" e pertanto allega in sintesi solo alcune proposte per il miglioramento della qualità della vita sul territorio santantimese, nel pieno rispetto della natura e nel chiaro tentativo di forgiare una coscienza ecologica nella comunità:

- 1- mappatura dei siti contaminati e pubblicazione dell'esito delle indagini;
- 2- analisi dei pozzi, le cui acque vengono utilizzate per l'irrigazione dei campi;
- 3- analisi delle falde freatiche e pubblicazione dell'esito delle indagini;
- 4- indagine epidemiologica della popolazione e la pubblicazione della stessa;
- 5- monitoraggio costante delle zone maggiormente interessate da sversamenti illegali con l'opportunità di sanzionare immediatamente i contravventori;
- 6- reperimento delle risorse per le bonifiche attraverso i beni confiscati alla camorra ed i proventi delle multe di chi si rende responsabile di crimini ambientali.